

Percorsi della memoria 64.

In copertina: illustrazione di O. Monti per *Giaello l'omicida*, ballata di A. Fusinato (Milano 1881).

Le immagini che illustrano il presente volume sono tratte prevalentemente dalla rivista «Terra d'Este» e da volumi curati dall'Autore e pubblicati da Cierre edizioni, ai quali si rimanda per le relative fonti: *Este. Due secoli di storia e immagini* (2010), *Atlante storico della Bassa Padovana*, Vol. 1, *L'Ottocento* (2013); Vol. 2, *Il primo Novecento* (2014). La foto di Gianni Berengo Gardin a p. 38 è tratta da *Il fiume dei fiumi. Dieci fotografi e il Po* (Cierre edizioni 2007). La foto di p. 51 è conservata presso l'Archivio storico del Comune di Monselice. I documenti alle pp. 87 e 88 sono conservati presso l'Archivio di Stato di Rovigo. La foto di p. 133 (in basso) è tratta da <[https://phaidra.cab.unipd.it/detail\\_object/o:6239](https://phaidra.cab.unipd.it/detail_object/o:6239)> ed è pubblicata per gentile concessione del Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea dell'Università di Padova. L'editore resta disponibile a regolare eventuali spettanze per le immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

© Copyright 2016  
Cierre edizioni  
via Ciro Ferrari, 5  
37066 Sommacampagna, Verona  
tel. 045 8581572, fax 045 8589883  
edizioni@cierrenet.it  
www.cierrenet.it

Francesco Selmin

# AMMAZZATELI TUTTI!

Storie di banditi del Veneto



# Indice

## 9 Introduzione

### L'«anno dei briganti» e il mito di Stella

- 13 1809, l'«anno dei briganti»
- 14 Caratteri delle insorgenze
- 21 Veri «insorgenti» o briganti?
- 23 Giovanni Stella e la sua banda
- 26 Tredici decapitazioni: «un mobile strato di teste»
- 30 Il mito di Stella
- 33 Poeti contro Stella

### La strage benedetta

- 39 «Proclivi alla rapina»: le genti del Po e dell'Adige
- 40 Il grande brigantaggio
- 47 «Polvere e piombo» in sostituzione del carnefice
- 53 L'entusiasmo di «Civiltà cattolica»
- 54 Benedire la strage: l'*instant book* di fra Bonaventura da Maser
- 63 «Ministri del Signore» o « ministri della giustizia»?
- 70 Fra Bonaventura: dalla rivoluzione alla repressione
- 73 Giaello e Caporale, tra letteratura e tradizione popolare
- 79 Pipon, «vendicatore delle offese all'umanità»
- 80 Il giudice Chimelli e l'imputato Pipon: l'ultimo interrogatorio

- 85 Il «vecchio» e il «nuovo» Pancrazio  
89 L'inaudita ferocia della repressione  
91 L'autodifesa del giudice

### Bedin, un bandito tra Robin Hood e Dillinger

- 99 Il contesto  
101 Sulla strada del delitto  
104 Tre luogotenenti, quattrocento fiancheggiatori  
109 Difensore dei deboli, quasi un Robin Hood  
111 Incontri amorosi nel carcere di Monselice  
114 Automobili e armi da fuoco: Dillinger come modello  
119 I grandi colpi del 1938  
122 Senza scampo  
127 Il «vivo» compiacimento del duce  
130 «Il mio nome è Bedin»: i tre volti di un mito  
136 Interpretazioni letterarie

### Appendice

- 141 Dati statistici sul “grande processo” di Este  
141 La diffusione del nome del bandito Giuseppe Bedin

AMMAZZATELI TUTTI !

## Introduzione

Dei tre capitoli che compongono questo libro i primi due costituiscono l'ampliamento e l'approfondimento di ricerche avviate qualche anno fa e pubblicate parzialmente su «Terra d'Este» e «Terra e Storia», le riviste che ho fondato e diretto per un quarto di secolo. Ricerche scaturite da uno spiccato interesse personale per il brigantaggio del basso Veneto che, pur presentando dimensioni più che ragguardevoli, è rimasto a lungo un oggetto misterioso, quasi completamente ignorato dalla storiografia. Ricerche che in corso d'opera sono state arricchite dall'incontro e dalla discussione con studiosi quali Paul Ginsborg e Tiziano Merlin, che all'indagine e alla conoscenza di quel tema hanno dato contributi importanti e innovativi.

La stessa scelta del titolo di quest'opera deriva in buona sostanza dalla condivisione del giudizio che Ginsborg e Merlin hanno dato sulla spietata repressione del brigantaggio di metà Ottocento: a entrambi l'uso del termine «strage» è apparso pienamente legittimo, sia per l'esorbitante numero delle esecuzioni capitali, più di quattrocento, decise dalla Commissione militare di Este, sia per la sproporzione, nella quasi totalità dei casi, tra il reato e la pena.

Ancor più giustificato risulta oggi quel termine alla luce dei pochi scavi archivistici, che ho avviato in anni recenti, a proposito degli oltre settecento condannati al carcere duro: i primi risultati, enunciati nel secondo capitolo, mi inducono a sospettare che il numero delle vittime sia molto più elevato di quello "ufficiale".

Si aggiunga inoltre che ancor poco si sa della repressione attuata dal napoleonico Regno d'Italia nella seconda metà del 1809, quando le insorgenze di luglio si erano, in larga parte, tramutate in vero e proprio brigantaggio. Ne consegue che, mentre per condanne a morte decise dalla Commissione militare di Este ed eseguite con «povere e piombo» (1850-54) abbiamo un dato attendibile, per quelle del 1809, quando le fucilazioni si alternarono alle decapitazioni, non si dispone neppure di una stima approssimativa.

L'ultimo capitolo è dedicato al bandito Giuseppe Bedin e alla sua banda, la «famigerata banda Bedin», secondo la definizione corrente adottata dalla stampa coeva. Anche Bedin ha le sue radici nel basso Veneto, come i briganti ottocenteschi Stella e Pipon, ma la sua vicenda criminale marca una distinzione importante rispetto a quelle ricostruite nei primi due capitoli. Mentre le fiammate brigantesche del 1809 e di metà Ottocento esplodono nel momento in cui il potere costituito attraversa una crisi profonda, le clamorose gesta della banda Bedin (1936-38) si compiono in gran parte nella fase in cui il consenso verso il regime fascista tocca il punto più alto, anche se all'avvicinarsi della guerra si avvertono già i primi scricchiolii.

Altre differenze sono legate alla modernizzazione della società. Tra queste spicca l'uso dell'automobile, che da un lato consente un'inedita velocità nelle imprese criminali e rende problematico il compito delle forze dell'ordine, dall'altro offre la possibilità di rapidi spostamenti fuori dai confini entro i quali si erano mossi i banditi dell'Ottocento, ampliando il raggio di azione del bandito monselicense alla Lombardia, al Piemonte e all'Emilia.

L'uso sistematico dell'automobile, assieme alle cronache giornalistiche, favorisce la diffusione del mito di Bedin, che nel dopoguerra la vulgata giornalistica tenderà ad assimilare a Robin Hood e perfino a Che Guevara. Si tratta di un eccesso di semplificazione. Certamente tra la fine degli anni Trenta e la fine della guerra il mito di Bedin



esisteva e in alcune aree, quali la Bassa padovana, era fortemente radicato. Lo attesta la sorprendente fortuna del suo nome, di cui si appropriano partigiani, soldati che vanno alla guerra, soldati che tornano dai campi di prigionia e perfino i bambini nei loro giochi. Ma non lo fanno tutti con le stesse motivazioni, perché quello di Bedin è un mito plurimo: come si argomenta nelle pagine finali, non ha un solo volto.

Nella stesura di questo lavoro mi sono avvalso di consigli e aiuti di vari amici, tra i quali in particolare Emilio Franzina, Tiziano Merlin, Piero Brunello e Santo Peli. A loro va la mia gratitudine.